



IL PELLEGR

*Laudato si'
mi' Signore
per sora
nostra morte
corporale,
da la quale
nullu homo
vivente pò
skappare.*

14



di don GIUSEPPE DE VIRGILIO

La vita come pellegrinaggio

L'esistenza umana è rappresentata con la metafora di un viaggio che l'uomo intraprende verso una mèta lontana e misteriosa. San Francesco ci ricorda che la tappa finale è una per tutti: «sora nostra morte corporale dalla quale nullu homo vivente po' skappare». L'idea del pellegrinaggio verso un «luogo santo» fa da sfondo alla storia della salvezza narrata nella Bibbia. L'esperienza del pellegrinaggio ingloba tre motivi: a) l'idea che Dio in circostanze speciali si lascia avvicinare in maniera particolare; b) tale forma particolare d'incontro con Dio accade in luoghi determinati, che diventa

no mèta di pellegrinaggi; c) perché si possa ottenere benevolenza, è necessario intraprendere un viaggio verso questo luogo della salvezza. Possiamo ritrovare questi motivi nell'intreccio dei racconti della Sacra Scrittura.

Mio padre era un Arameo errante

Nell'Antico Testamento il popolo di Israele è descritto come comunità "in viaggio". Nell'obbedienza di

Abramo si coglie il primo esempio del pellegrinaggio del credente che si apre alla promessa di Dio (cfr. Gen 12,1-4). In tale prospettiva Israele è presentato come «popolo peregrinante» per eccellenza. La tradizione storico-teologica della propria origine (Dt 26,5: Abramo è definito «arameo errante») richiama l'esperienza del cammino religioso, fin dall'epoca dei patriarchi (Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè). Nella legislazione ebraica, fin dai codici più antichi (cfr. Es 23,14-17; 34,18-23) si prescrive a tutta la popolazione di fare un pellegrinag-



INAGGIO



15



Andremo alla casa del Signore

Con l'instaurazione della monarchia, sotto Davide e Salomone, si compie il processo di centralizzazione culturale che vede Gerusalemme e il tempio salomonico, diventare metà dei pellegrinaggi annuali. Le alterne vicende politico-militari della monarchia israelitica non diminuirono l'usanza dei pellegrinaggi (cfr. *2Re 12,26-33*). Con la riforma di Giosia si fissò a Gerusalemme il calendario delle feste ebraiche (cfr. *2Re 23*; cfr. *Dt 16,1-17*), favorendo un rinnovato desiderio di recarsi al tempio di Dio. Da questo periodo la pratica del pellegrinaggio diventa sempre più un'espressione della tradizione liturgica di Israele, occasione di preghiera e di crescita nella fede. Dopo l'esilio

gio («presentarsi davanti al Signore») almeno tre volte all'anno. In occasioni delle feste tale prescrizione era adempiuta in diversi santuari del Paese, facendo memoria

della dimensione «itinerante» del popolo eletto, che dalla terra di schiavitù era stato tratto in salvo da *Jhwh*, nel suo esodo di liberazione e di vita verso la terra promessa.



e la ricostruzione del secondo tempio, l'idea del pellegrinaggio diventa sinonimo di un «nuovo esodo» (cfr. *Is* 40,3; 41,17-20; 42,7-16; 51,9-16). Nei «salmi delle ascensioni» (cfr. *Sal* 120-134) si presentano diversi motivi spirituali: l'orante «alza gli occhi verso i monti» per contemplare Dio come custode di Israele (cfr. *Sal* 121; 123; 127), esprime la gioia verso la città di Davide, fino ad arrivare davanti alle sue porte (cfr. *Sal* 122), domanda per sé e i suoi fratelli il dono della «pace» (cfr. *Sal* 122,8-9).

Radunerà i dispersi da tutte le nazioni

16

Con la conquista romana e la doppia presa di Gerusalemme (nel 69-70 e nel 133 d.C.) si consuma definitivamente la vicenda nazionale del popolo ebraico e l'idea del pellegrinaggio assume un altro significato: distrutto il secondo tempio, il popolo disperso in mezzo a tutte le genti, vive come in un pellegrinaggio permanente e pur attestandosi nelle diverse città e regioni del mondo, rimane «errante» sulla terra (cfr. *Is* 11,1-16; *Ez* 36,24). Il grande pellegrin-



L'Ascensione al Cielo di Gesù è la meta ultima del pellegrinaggio terreno del cristiano. Francesco d'Assisi è icona e testimone del vero pellegrino della fede.

naggio della vita e della fede è segnato dalla sofferenza, dal dolore e dall'inesorabile cammino continuo verso una patria definitiva. Per tale ragione a nessun ebreo della diaspora è concesso di dimenticare la propria nazione e la sua Città santa, così come nessun esiliato poteva lasciar cadere dal suo cuore il ricordo di Gerusalemme (cfr. *Sal* 137, 4-6). Così la celebrazione della Pasqua fa ripetere al capo famiglia, al termine del rito, lo struggente desiderio che il pellegrinaggio si compia una volta per tutte nella città di Dio: «Quest'anno schiavi qui in terra straniera, il prossimo anno liberi a Gerusalemme!».



Da Nazareth a Gerusalemme

La tradizione ebraica relativa al pellegrinaggio è rielaborata nell'ambiente cristiano, alla luce del messaggio di Gesù e delle conseguenze derivanti dall'evento pasquale. Com'era usanza del tempo, anche la famiglia di Gesù si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme per obbedire alla legge (cfr. *Lc 2,41*) e nel corso della missione pubblica il Signore stesso salirà alla città santa in occasione di diverse festività (cfr. *Gv 2,13; 5,1; 7,14; 10,22s; 12,12*). Il terzo evangelista propone una «rilettura itinerante» della missione di Gesù, riassumendola in un percorso insieme geografico e teologico, che inizia a Nazaret (cfr. *Lc 4,16-30*) e termina a Gerusalemme (cfr. *Lc 9,51; 19,28; 24,47*). I racconti evangelici evidenziano come il pellegrinaggio rappresenta un aspetto della venuta di Cristo che discende nella storia (cfr. *Lc 1,34-38*; cfr. *Gv 1,14*), cammina per le strade degli uomini recando loro il vangelo (cfr. *Lc 4,18.43*), chiama i discepoli (cfr. *Lc 5,1-11*), evangelizza (cfr. *Lc 9,1-6; 10,1-20*), visita le famiglie ed entra nel tempio di Gerusalemme. La stessa «*Via crucis*» richiama l'esperienza del cammino di Cristo pellegrino schiacciato dal dolore del mondo. L'Ascensione in cielo costituisce l'ultimo tratto del peregrinare del Figlio verso il Padre (cfr. *Ef 4,9-10*).

Stranieri e pellegrini

All'itinerario di Gesù segue il cammino della prima comunità cristiana da Gerusalemme fino agli «estremi confini della terra» (*At 1,8*). Il tempo della Chiesa è definito dalla sua missione. In particolar modo l'Apostolo delle genti rilegge il suo ministero come un «pellegrinaggio» verso Dio. L'infaticabile esperienza missionaria paolina diventa una tangibile dimostrazione del cambiamento di prospettiva apportato al movimento cristiano. Paolo si presenta nelle vesti di un pellegrino «in corsa» (*1Cor 9,24-27*), fino all'epilogo di un'esistenza (cfr.

2Tm 4,6-8). Con lo sviluppo della Chiesa i credenti sono definiti come «popolo straniero e pellegrino» (*1Pt 2,11*), a somiglianza di quanti per fede decisero di mettersi in cammino per obbedire alla voce di Dio (cfr. *Eb 11,13*). Questo pellegrinaggio è da intendersi come «terzo esodo», dopo l'Egitto e Babilonia, che accade mentre la storia va verso il suo compimento (cfr. *2Pt 3,5-17*). Secondo tale prospettiva i credenti vivono un permanente pellegrinaggio verso la «Gerusalemme celeste» (*Eb 12,22*; cfr. *Ap 21,2.10*) e senza fuggire le sfide del presente, camminano nel tempo «penultimo», aspettando l'incontro con «Colui che viene», l'Ultimo e il definitivo (cfr. *Ap 1,8*). ✠

GESÙ, DA BUON EBREO, SI RECAVA OGNI ANNO AL TEMPIO DI GERUSALEMME PER CELEBRARE LA LIBERTÀ DONATA DA DIO.



IL MURO DEL PIANTO DI GERUSALEMME

è luogo di incontro dell'uomo che cerca Dio nella Verità e nella Pace.

